



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXII Domenica del tempo ordinario - 28 Agosto 2016

Prima lettura - Sir 3,19-21.30-31 - Dal libro del Siràcide

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

Salmo responsoriale - Sal 67 - Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.

Seconda lettura - Eb 12,18-19.22-24 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Vangelo - Lc 14,1.7-14 - Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Il Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato, ci propone la bella icona del banchetto, ma il tema centrale delle letture odierne è quello della città di Dio, che deve diventare la città degli uomini. Proprio per questo vorrei iniziare una breve riflessione partendo dalla seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei. Qui troviamo due visioni di Dio: quella dell'Antico Testamento, il Dio che è fuoco ardente, oscurità, tenebra, tempesta, dove con questi modi espressivi di immaginare Dio si voleva dar risalto alla Sua trascendenza, che incute paura e terrore. L'altro messaggio contenuto nel Nuovo Testamento, è, invece, quello della città del Dio vivente, della Gerusalemme celeste, dell'adunanza festosa e dell'assemblea dei primogeniti. È il Dio dell'assemblea festosa, della riconciliazione, della comunione, del banchetto, della festa. Le due realtà non si contrappongono: quella del Dio trascendente, che ci fa pensare all'aldilà, non si contrappone alla realtà del Dio del Nuovo Testamento, che ci propone l'assemblea festosa e che ci propone di realizzarla nell'al di qua. Noi, purtroppo, abbiamo sempre scisso queste due realtà e, invece, camminano insieme, sono unite. Per credere al Dio trascendente, dell'aldilà, del futuro, noi dobbiamo avere profonde convinzioni, capaci di costruire l'al di qua, la città terrena per renderla la città celeste. Perciò la trascendenza di Dio e il cammino storico dell'uomo vanno insieme, percorrono la stessa strada, hanno gli stessi scopi, vogliono arrivare alla stessa meta: far vivere l'uomo sereno e felice. Nella Parola di Dio, noi credenti non troviamo degli strumenti, dei progetti concreti per realizzare questo. Non spetta alla fede proporre i progetti concreti di attuazione, ma la Parola di Dio indica dei criteri radicali, che ci aiutano a capire come costruire, qui, su questa terra, la nuova Gerusalemme, la città del cielo. Uno di questi criteri l'abbiamo trovato nel Vangelo ed è quello del convitto, del banchetto, nel quale noi siamo chiamati non a scegliere con prepotenza e arroganza i primi posti, ma gli ultimi, come contestazione nei confronti di chi vuole sempre primeggiare, scegliere i primi posti. Noi purtroppo viviamo nel mondo della competizione. La vita è tutta una competizione, è tutto un prevaricare: chi prevale ha ragione, chi è più potente, chi più s'impone agli altri, chi schiaccia gli altri in ogni modo, è colui che ha ragione, la persona vincente. Il criterio del Vangelo, invece, ci parla degli ultimi posti, della capacità di costruire un mondo, una società, in cui gli ultimi (cechi, sordi, zoppi ecc.) possano ancora dire qualcosa per avere un'altra visione del mondo e un'altra visione della costruzione della città terrena, secondo i criteri di Dio. Se noi continuiamo con la prepotenza dei prepotenti, con questa logica della competizione, che ci fa vedere nell'altro un nemico di cui non possiamo fidarci, una persona da uccidere, non riusciremo mai a costruire una città della pace, secondo il volere di Dio. La cosa triste è che molto spesso il mondo cosiddetto cristiano coincide con quello ricco. Noi siamo seduti a questo banchetto, forse in modo abusivo,

perché ci sono altri che bussano per entrare, che premono per entrare in questo banchetto e, invece, restano sempre fuori. Finché noi non spalanchiamo le porte dei nostri banchetti, non lasciamo entrare gli ultimi, quelli che sono – sempre e perennemente – esclusi, non riusciremo a costruire questa città. Addirittura tante teologie sono diventate degli espedienti ideologici per giustificare il nostro privilegio, il nostro essere presenti a questo banchetto escludendo gli altri. La stessa Parola di Dio ormai è in mano agli specialisti, ai teologi, ai colti, a chi ha il potere della parola. Invece la Parola di Dio, come succede nelle comunità di base cristiane in America Latina, dovrebbe essere condivisa dai poveri, perché sono loro i destinatari di questa Parola e riescono a percepire il sentimento e il volere di Dio. Noi, forse, pieni di tante ideologie, sovrastrutture, abbiamo perso la limpidezza e la semplicità di questa Parola che deve parlare al nostro cuore e trasformare la nostra vita. L'altro criterio, che troviamo sempre nel Vangelo di Luca, è quello del contraccambio: «Perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio». Un'altra legge, che è caratteristica del nostro modo di vivere, è proprio quella del contraccambio. Noi siamo una società fondata sul contraccambio, sulla raccomandazione, sulla corruzione, sul "do ut des"; niente è gratuito, tutto è tremendamente calcolato. La gratuità non esiste. Finché noi non riusciamo a realizzare un mondo in cui la gratuità e la spontaneità dei rapporti umani, abbia la preminenza, non riusciremo, ripeto ancora, a costruire la città di Dio. Una gratuità che vuol dire rispetto delle persone, della natura: il terremoto di questi giorni è un segno tangibile di non rispetto della natura. Fare scelte che aiutano la qualità della vita, a vivere meglio, in modo più sereno, soprattutto a vivere insieme, senza contrapposizioni. Invece la logica del "do ut des" è quella delle lobby, dei gruppi di potere, delle corporazioni. Oggi è abbastanza radicata questa volontà di mettersi insieme non per aiutare gli altri, ma per schiacciare e opprimere gli altri, con le proprie corporazioni e il proprio potere. Dobbiamo ritornare alla semplicità e alla capacità di sceglierci e di scegliere le persone senza cercare le lobby, i gruppi di potere, cioè tutte quelle realtà che snaturano il rapporto, che lo rendono economico, menzognero, incapace di arrivare alla radice della vita e dell'essere umano, mettersi insieme agli altri per vivere meglio tutti e non associarci per schiacciare e opprimere gli altri con il potere malefico del nostro gruppo. Se noi non riusciamo a fare queste scelte, che sono radicali, difficili, perché il nostro mondo va esattamente all'opposto dei criteri del Vangelo che abbiamo ascoltato, non riusciremo mai a realizzare la volontà di Dio e la Sua città su questa terra. Credo che questo serva, innanzitutto, per noi, per ritrovare la nostra dignità di esseri umani, per rimettere al centro noi e non le cose, il consumo, il commercio, il denaro, tipiche logiche da multinazionali, ma per rimettere al centro la persona umana. Altrimenti, come vi ho già detto

altre volte, la logica che prevale è quella che ho visto scritta su un muro in piazza Castello: PRODUCI, CONSUMA E CREPA. Questa è la logica, che va contro il Vangelo, ma prima di tutto va contro noi stessi e la nostra vita. Se noi diventiamo strumento di queste logiche, i primi a perdere siamo noi. Il Signore ci aiuti a scegliere questi criteri, con profonde convinzioni interiori educando le coscienze, perché se non ci sono queste convinzioni, è facilissimo scivolare in queste logiche aberranti. Ne va della nostra dignità e proprio per questo lo dobbiamo fare senza malizia e ipocrisia, ma facendo la verità in noi stessi, ritrovando la forza di rimettere al centro non le cose, idoli muti e sordi, ma l'essere umano. Dobbiamo farlo ogni giorno, scegliendo ogni giorno il bene dell'uomo, che è il bene di Dio.